

In tutto il Mezzogiorno iniziative e proposte per la riconversione industriale

SARDEGNA: IL PIANO C'È, IL PROBLEMA È COME APPLICARLO

Conferenza stampa del compagno Mario Birardi — La legge 33 e le direttive del secondo piano di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15. In Sardegna la desolante immagine del deserto deve essere superata. È possibile cancellare il pastore errante e le sue pecore che pascono al di là delle avveniristiche strutture della petrolchimica? Il dibattito sviluppato dal Pci in questi giorni, che in sostanza riguarda le iniziative e le proposte dei lavoratori e cittadini, è molto preciso: la crisi dell'economia può essere affrontata e risolta nel quadro di un disegno di programmazione. Su questa strada si è posta, con il permanente stimolo dei comunisti, la Regione sarda attraverso la legge 33 e le direttive del secondo piano di rinascita. Se il piano sarà realizzato dalle stesse forze che hanno tentato di porlo in essere (e perciò con la partecipazione dei comunisti al governo regionale) si cominceranno a fornire risposte ai problemi della ripresa produttiva, dei servizi sociali, della occupazione.

E' quanto ha ricordato il segretario regionale del partito compagno Mario Birardi, rispondendo con altri dirigenti comunisti, alle domande dei giornalisti e del pubblico durante una conferenza stampa sulla riconversione produttiva e sulla programmazione sarda organizzata dalla Federazione di Sassari. Attorno alla linea unificante della politica governativa nel Mezzogiorno e del piano di rinascita della Sardegna, si svolge un dibattito appassionato che coinvolge i più ben dire, operai, giovani, donne, tecnici, gente di ogni categoria.

Ma cos'è veramente il Piano di sviluppo della Sardegna? Il compagno Carlo Sanna, responsabile della Commissione lavoro del Comitato regionale del Pci, ricorda che la Sardegna ha avuto un certo sviluppo: di essere una delle regioni più arretrate d'Italia, e allo stesso tempo di essere

il terreno di prova di una delle esperienze di programmazione democratica più avanzate. In fondo, noi abbiamo da tempo un programma di riconversione produttiva. La questione centrale è e sarà la attuazione, assieme ad una gestione democratica. Perciò ci muoviamo per arrivare ad un quadro politico regionale, consapevoli allo stesso tempo che anche a livello nazionale questa esperienza deve essere resa possibile.

I tre punti fondamentali per la riconversione produttiva sono già stati individuati: il tempo della programmazione, il ruolo del personale, e prima ancora dalle lotte del movimento autonomistico. Ecco le direttrici di intervento: un connesso sviluppo metalurgico; chimica secondaria e terziaria per superare le carenze del deserto dei petrolieri; agricoltura, favorizzata da un solido tessuto cooperativo e da una fitta rete di manifatture. L'intervento nei tre settori — spiega il compagno Carlo Sanna — significa non solo sfruttare le risorse dell'isola, ma incidere allo stesso tempo in modo fondamentale per il risanamento della bilancia nazionale dei pagamenti.

Il concetto può essere spiegato con un esempio elementare. L'importazione del petrolio è una spesa obbligatoria per l'Italia. Tuttavia l'industria petrolifera nella bilancia commerciale può venire in parte colmata tramite le lavorazioni del petrolio che aumentano il ricambio di prodotti e consentono esportazioni particolarmente qualificate. Il campo delle lavorazioni in Sardegna è abbastanza vasto. «D'altro canto», spiega il compagno Sanna, «bisogna essere consapevoli che il momento è grave, ma sentiamo anche l'esigenza che si deve procedere con un rigore, nel senso che non devono essere solo i lavoratori a pagare. Vogliamo sapere in che direzione i nostri sacrifici vanno. Il governo sia chiaro».

E' questa la ragione per cui gli operai del Sulcis, che hanno abbinauto in una riunione a Carbonia i loro problemi, pongono l'esigenza di un controllo sulla natura degli investimenti. I giacimenti minerali costituiscono una risorsa tradizionale dell'isola. Di recente sono stati scoperti nuovi giacimenti di piombo e zinco. La dimensione può fornire almeno il 30 per cento delle materie prime indispensabili per il successivo processo delle lavorazioni metalurgiche. E' un giacimento estesissimo, da Masua a Montevecchio.

Per quanto riguarda lo sfruttamento, le difficoltà non mancano. Concentrare le risorse in questi pozzi non è un lavoro facile, e bisogna avere un'idea chiara di come si deve procedere. Il problema di Portovesme (Alas, Eurotram, Ammi, Consorzio Metallurgico) è di altri tre mila dipendenti. Partendo da questa base si possono utilizzare fino in fondo le risorse. «Non bastano», sostengono a loro volta i giovani operai di Ottana, tutti di estrazione contadina, «credere che bastano le risorse in mano alle industrie, comunque esse siano. Occorre porci il problema della loro localizzazione, e dei costi sociali che gli insediamenti industriali producono nel momento in cui vengono a situarsi in realtà arcaiche e in crisi come quelle della contadina».

Il piano di rinascita offre risposte immediate ai quesiti sorti dalle riunioni nella fabbrica. L'agricoltura è uno dei settori strategici della Sardegna, e va rilanciata con provvedimenti di riforma agraria che incrementano l'occupazione. Essi non il pastore sulla terra con le aziende stanziali, diendone l'equilibrio sociale e territoriale. Poi bisogna puntare su quelle coltivazioni di grano, barbabietola, ortofrutta e zootecnica che consentono sia di evitare l'indebitamento nei confronti del mercato, sia di incrementare le esportazioni. Il piano della pastorizia e il programma triennale a questo proposito fanno chiarezza. Anzi, costituiscono già un disegno concreto di riconversione produttiva.

Il compagno Mario Birardi alla conferenza di Sassari — per realizzare una programmazione che veda lo stretto collegamento tra settore industriale e settore agricolo — è la direzione politica della Regione, che non può assolutamente essere proposta negli stessi termini, e che deve ritrovare uno dei suoi maggiori punti di forza nel rilancio autonomistico e meridionalista, attraverso l'intesa permanente con le altre regioni meridionali. In questo modo possiamo davvero dare un contributo notevole e originale al progetto di riconversione produttiva che non prescinde dal rinnovamento del Mezzogiorno».

Giuseppe Podda



Si preparano nuove iniziative per il Basso Molise

TERMOLI, 15. Dopo il pieno successo dello sciopero di giovedì le organizzazioni sindacali del Basso Molise si apprestano a mettere a punto altre iniziative per portare avanti la vertenza di zona. Si tratta — principalmente — di incalzare la Regione affinché attui subito i progetti e utilizzi stanziamenti già esistenti per l'industria, l'agricoltura, i servizi. C'è la possibilità immediata, infatti, di reperire centinaia di nuovi posti lavoro, di avviare il rinnovamento delle campagne, e di creare servizi sociali più efficienti (case, scuole, ospedali...).

Ma la vertenza del Basso Molise impone un altro obiettivo, più ampio e ambizioso: si vuole partire da qui, con una piattaforma rivendicativa concreta e legata a reali possibilità, per investire l'intera regione e coinvolgerla in un ampio movimento di lotta finalizzato alla definizione di un piano regionale di sviluppo. E' una battaglia nella quale i sindacati unitari intendono coinvolgere i partiti democratici, tutte le organizzazioni di massa, le donne, i giovani disoccupati.

NELLA FOTO: un'immagine del corteo che giovedì ha attraversato la città durante lo sciopero generale di 8 ore.

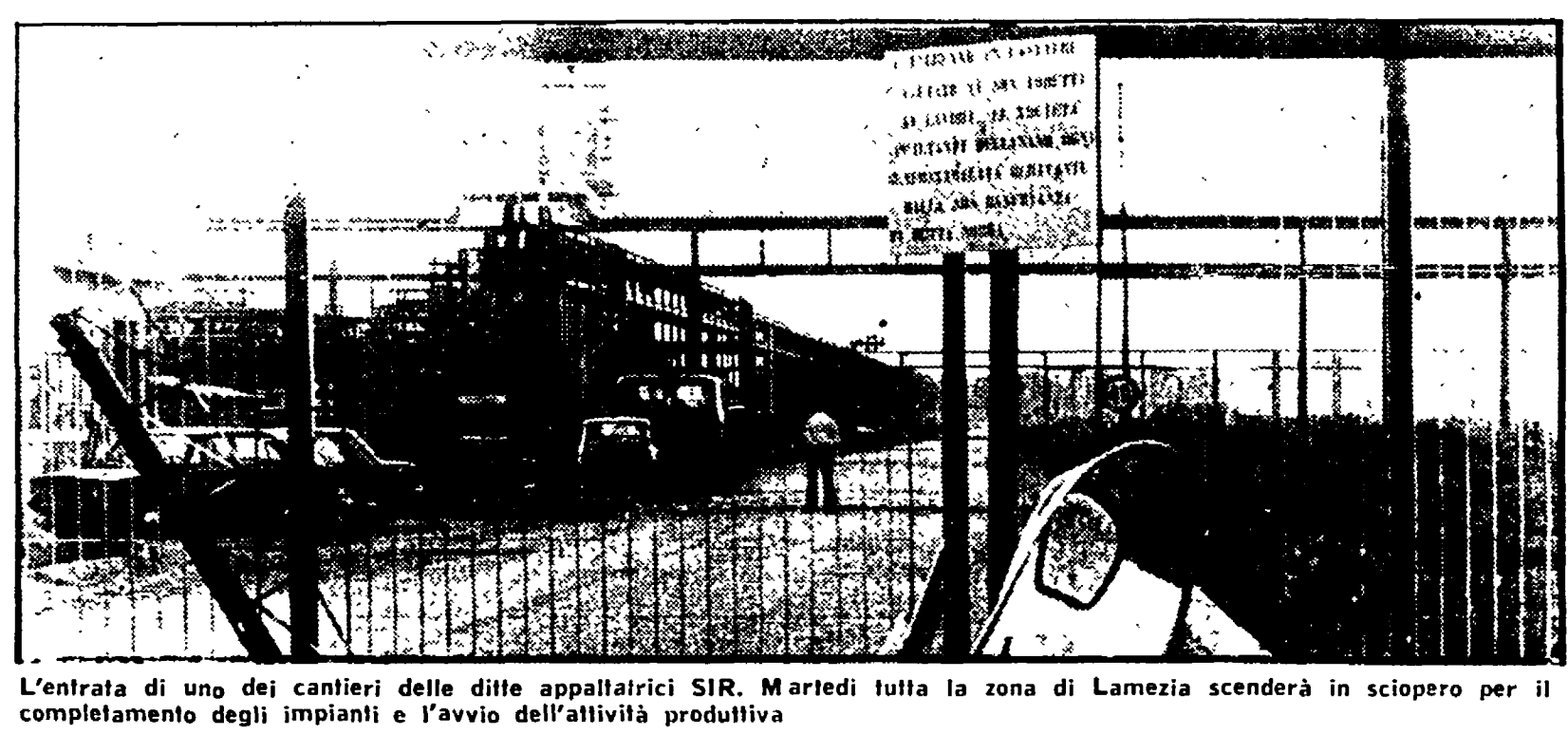
Il primo obiettivo della giornata di lotta è la realizzazione dello stabilimento SIR

Martedì si ferma Lamezia

Il caso paradossale dei 300 giovani dei corsi CIAP: addestrati da due anni, attendono ancora di andare a lavorare nel complesso di Rovelli; e intanto continuano ad essere pagati dalla Regione — Bisogna evitare che la nuova legge sul Mezzogiorno favorisca altre iniziative di rapina

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 15. Martedì prossimo la zona di Lamezia Terme si fermerà. Lo sciopero generale ha un obiettivo primario e sacrosanto: il lavoro da assicurare attraverso la realizzazione degli impegni assunti negli anni e la traduzione in occupazione, e quindi in sviluppo, di tutte le possibilità già esistenti e coperte da questi corsi, i quali pretendevano l'occupazione promessa. Ma la SIR non era pronta. C'è stato quindi un intervento della Regione che ha reso possibile il prolungamento del parcheggio di questi giovani, pagando per loro un indennizzo mensile. L'estate scorsa si era detto, finalmente, che tutto era pronto e che a settembre una parte dello stabilimento, una minima parte, sarebbe entrata in



L'entrata di uno dei cantieri delle ditte appaltatrici SIR. Martedì tutta la zona di Lamezia scenderà in sciopero per il completamento degli impianti e l'avvio dell'attività produttiva

funzione. Si trattava di un impegno assunto alla presenza dell'allora ministro per il Mezzogiorno Andreotti. Nulla di tutto questo si è tuttavia verificato. C'è stato soltanto il tentativo della SIR di assumere — senza tuttavia poter collocare al lavoro — 300 corsisti non seguendo comunque la graduatoria, ma con scelte arbitrarie violando con questo la legge sul collocamento. Un atto discriminatorio e illegale che i sindacati hanno respinto.

Ora accade in sostanza che la Regione continua a pagare mentre dell'entrata in funzione dello stabilimento non

se ne parla. E poiché la Regione rifiuta di rivedere il modo i pagamenti, i corsisti protestano. L'hanno fatto nei giorni scorsi. Lo sciopero di martedì servirà a chiedere che l'impegno di aprire lo stabilimento venga mantenuto subito e che i giovani dei CIAP passino finalmente alle dipendenze della SIR.

La Regione, più che continuare a pagare, deve stringere i tempi del confronto con la SIR e con il governo senza più compiacenze, silenzi, trattative sotterranee ed amichevoli. La SIR deve essere chiamata al rispetto dei patti, così come deve essere

indotto a fare altrettanto lo Stato per le opere infrastrutturali di propria competenza. Accanto a ciò i lavoratori della zona di Lamezia Terme, come si diceva, chiederanno che venga aperto tutto il ventaglio di possibilità occupazionali esistenti, senza cioè chiedere tutto e subito, ma solo le cose possibili che, tuttavia, se realizzate per come promesso, darebbero un po' di ossigeno alla zona.

Uno sciopero giusto, dunque, come giusti sono stati quelli provinciali di Cosenza e di Reggio svoltisi nelle settimane passate. La Calabria non chiede, in sostanza, l'impossibile, non vuole essere la

terra dello spreco, delle cose mai fatte ed inutili, chiede soltanto che chi ha speculato in questi anni sulle sue spalle, chi ha preso fior di miliardi sotto la voce Calabria per immetterli subito invece nel grande giro dell'intrallazzo, sia finalmente chiamato a fare il proprio dovere. Tutta la Calabria lo pretende. Ma neanche in tal caso per una questione d'onore. Lo pretende perché sa che gli impegni assunti verso di essa (il Quinto centro siderurgico, la SIR, gli interventi nel settore tessile ecc.) pure se non risolvono, come qualcuno pretenderebbe, tutti i suoi problemi, non rappresentano al-

lo stesso tempo sprechi, non vanno cioè nella direzione sbagliata. Lo spreco, se mai, consisterebbe nel continuare a dare soldi a gruppi famelici di speculatori che non presentano neanche i conti.

Si tratta cioè di mettere sempre più le mani in questi impegni verso la Calabria per stabilire esattamente la parte che tocca fare ad ognuno. Deve finire, in sostanza, il tempo in cui a Rovelli e All'Andreae e a qualche altro ancora era permesso tutto, perfino violare la legge (a questo proposito bisogna stare con gli occhi aperti per la SIR e per i pericoli di inquinamento che comporta!).

La Regione, i lavoratori, il governo devono fare in modo che il capitolo del colonialismo calabrese venga chiuso per sempre. Perché è importante questo? Perché bisogna evitare che, con la nuova legge sul Mezzogiorno e con la legge sulla riconversione industriale, altre iniziative di rapina prendano ancora il posto degli interventi necessari per lo sviluppo calabrese.

Neanche questa, come si vede, è una questione di principio, ma una necessità. Da troppi anni la Calabria ed il Mezzogiorno sono preda dell'improvvisazione speculativa ed il risultato si è visto qual'è.

Ora bisogna cambiare regime. Lo spreco non serve al paese e non serve alle regioni meridionali.

Franco Martelli

Il Pci: non si può tollerare che i collegamenti con l'isola vengano ulteriormente ridotti

Per la vertenza Canguri chiesto l'intervento del governo

Ieri incontro promosso dal presidente Soddu - Occorre che la Bastogi receda dalla sua assurda scelta di smantellare le linee da e per la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15. Il Pci ha proposto una iniziativa più organica e articolata della Regione sarda, in collegamento stretto con le altre regioni interessate, per arrivare ad uno sbocco positivo della lunga lotta dei marittimi del «Canguro» e per impescare col governo centrale in termini d'urgenza la vertenza di trasporto.

Queste indicazioni hanno costituito motivo di attento esame e di appassionato dibattito alla riunione convocata nella giornata odierna dal presidente della giunta regionale on. Pietro Soddu, cui hanno partecipato tutti i parlamentari nazionali sardi, i presidenti dei gruppi dell'assemblea regionale, i rappresentanti della Federazione sindacale marinara e della federazione unitaria CGIL Cisl Uil.

degna, dirottando i traghetti «Canguro» (acquistati in gran parte con finanziamenti regionali e statali) sulle rotte del medio oriente. Il governo, quindi, deve essere direttamente interessato. Bisogna sapere subito — hanno specificato i parlamentari comunisti — quali saranno le conseguenze per la Sardegna di questa operazione condotta tra la Bastogi ed emissari dell'Arabia Saudita. Non si può tollerare che i collegamenti con la nostra isola vengano ulteriormente ridotti, né accettare che centinaia di marittimi e impiegati vengano messi sul lastrico.

Partendo da queste premesse, cioè richiedendo la soluzione immediata del caso del «Canguro» è possibile impostare contemporaneamente la vertenza globale dei trasporti. Non si tratta più di un problema settoriale di carattere generale. Infatti: solo una politica di trasporti efficienti potrà consentire di superare il tradizionale isolamento dell'isola e garantire alla produzione sarda un mercato adeguato con il successo della politica di programmazione.

Non bisogna agire da soli — hanno sottolineato i parlamentari comunisti — ma occorre trovare una intesa unitaria con le altre regioni me-

ridiane. Solo così si può acquistare più forza di contrattazione. Dal momento che questa vertenza ha carattere autonomistico e che allo stesso tempo è di carattere nazionale, è opportuno che la richiesta del presidente della giunta regionale ligure compagno Carosino, di un incontro tra le cinque regioni interessate (Liguria, Sardegna, Lazio, Toscana e Campania).

In tal modo — anche secondo il parere espresso dai sindacati — si può contribuire alla soluzione della vertenza dei trasporti in generale, consolidando ed estendendo il metodo di consultazione permanente.

Fianora il problema è stato affrontato con leggerezza e ricorrendo a facili espedienti demagogici piuttosto che ad atti sostanziali.

Dalla lotta di questi giorni e dagli incontri transalpini giunti regionali parlamentari nazionali organizzazioni sindacali è scaturita una indicazione valida: agire con concretezza attraverso la massima unità, per porre non solo il ministro della marina mercantile, ma tutto il governo centrale di fronte alle proprie responsabilità.

g. P.

Il «Canguro» azzurro attraccato al porto di Cagliari



Il «Canguro» azzurro attraccato al porto di Cagliari

Possono essere raddoppiati subito a Policoro i 25.000 ettari di terreni coltivati

Questo a condizione che si sblocchino i finanziamenti del «Progetto 14» - Manca una programmazione delle iniziative - Creare una struttura che valorizzi l'agricoltura

Dal nostro inviato

Nel Metapontino, la «zona ricca» della Basilicata, come dicono qui, nel corso dell'ultimo decennio si è sviluppato un movimento demografico estremamente rilevante. Policoro, così come tanti altri piccoli centri che si affacciano sulla costa jonica (Scanzano, Nuova Sir, Marconia) è una cittadina cresciuta in fretta, sulla spinta di un inurbamento accentratore dalle difficili condizioni. Si avverte, immediatamente, il «clima» economico diverso di una agricoltura in piena espansione e fortemente remunerativa per i suoi addetti. Nel solo comune di Policoro, questo anno sono stati impiantati ben 150 ettari per la coltura delle fragole e, si prevede che nel 1979 si supereranno i mille ettari.

Tutto ciò non è però frutto di una avveduta programmazione, quanto invece della coltura di tipo irriguo, con comprensibili benefici produttivi ed economici. Oggi centinaia di ettari di terra sono destinati alla produzione di fragole, barbabietole, primizie varie, prodotti ortofruttili, tabacco, agru-

mi, prodotti viticoli. Vagoni ferroviari stracolmi, autoarticolati in partenza per il nord: è il quadro attuale che si offre al visitatore nelle stagioni di raccolta. Dovrebbe essere il biglietto da visita di una agricoltura in piena espansione e fortemente remunerativa per i suoi addetti. Non è questa la realtà che si presenta in questi comuni. I grossi imprenditori scendono in campo indisturbati e, il più delle volte, impongono propri prezzi. Non è questa la realtà che si presenta sui mercati di Matera o di Potenza, i prodotti del Metapontino — spuntino e pizza — in questa suddivisione dei piccoli imprenditori della zona. Il settore per il momento «tira» ma, i programmi di espansione più delle volte, non sembrano essere sostenuti da sufficienti elementi di valutazione. In tutti questi

anni la attività di ricerca e il sostegno degli organismi tecnici della Regione, proprio in questi comuni sono clamorosamente mancati. Il contenuto continua ad essere soggetto a pesanti oscillazioni e che ne limitano fortemente le potenzialità di iniziativa e lo sforzo di ammodernamento delle aziende. Non è questa la realtà che si presenta sui mercati di Matera o di Potenza, i prodotti del Metapontino — spuntino e pizza — in questa suddivisione dei piccoli imprenditori della zona. Il settore per il momento «tira» ma, i programmi di espansione più delle volte, non sembrano essere sostenuti da sufficienti elementi di valutazione. In tutti questi

Si pagano le conseguenze di un sistema produttivo messo in piedi tanti anni fa, subito dopo la crisi del 1963, da tecnici dell'Ente di sviluppo agricolo. Allora si preferì contare dall'alto un metodo di conduzione aziendale che si scontrava oggettivamente con le abitudini e con le esigenze degli assegnatari. Ancora oggi, molti di questi sistemi giacciono inutilizzati.

La Regione, non ha finora approntato i cosiddetti agrari in questa fase attuale, per dare vitalità ed un assetto razionale ad un settore come quello agricolo che, nel Metapontino, potrebbe estendersi ulteriormente anche se sarà sufficientemente sostenuto da una organica iniziativa di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Nel settore delle trasformazioni, invece, c'è ancora tanta terra incolta. Gli impianti del consorzio ortofruttilicolo del Metapontino (una centrale costruita ex novo) sono in attesa di essere avviati ad un grosso commercio privato. Quando poi gli iniziatori associativi degli addetti al settore, si sono trovati di fronte a difficoltà imposte da una situazione creditizia e finanziaria estremamente pesante, il consorzio ha chiesto ai Policoro impegnati a rimettere in piedi la centrale ortofruttilicola «del paese» e si tratta di un fatto che i conti con gli interventi operativi della programmazione pubblica. Da alcuni mesi, infatti, sono in costruzione ancora due nuove centrali ortofruttilicole (chiarimenti concorrenti) immanzate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le occasioni di occupazione sono quindi limitate al periodo della raccolta dei prodotti. In questa fase attuale e migliaia di donne e giovani si riversano sui campi, provenienti dai più sperduti paesi del metapontino, per cercare di sopravvivere occupandosi a pulirli scaricano ai lati della Basilentana e delle principali arterie della zona, centinaia di donne e giovani. «La nostra è una occupazione precaria — dice Rosa Maria Galeffi, una delle tante studentesse occupate a Pulicoro — in quanto non possiamo contare su alcuna garanzia per il futuro e per la piena tutela dei nostri diritti».

«Qui si produce soltanto per il consumo interno», dice il compagno Pasquale Smilari, segretario della Camera del lavoro di Policoro — mentre noi ci battiamo per l'incremento dei livelli di occupazione, fondato su un piano complessivo di trasformazione e commercializzazione automaticamente l'estensione del periodo di raccolta, attualmente ristretto a pochi mesi all'anno».

L'unico tentativo di impiantare una azienda in grado di accogliere e trasformare i prodotti agricoli, come pure alcune più perfezionato proprio a Policoro, dalla società Ferrero, con la costruzione di uno zuccherificio. Gli occupati, però non hanno mai superato il centinaio.

Dopo una serie di velleità di aziende che hanno posto in discussione la stessa permanenza degli impianti, attualmente lo zuccherificio di Policoro lavora a pieno ritmo praticamente per sole tre o quattro mesi all'anno. Il vero problema, qui nel Metapontino, è dunque quello di dar vita ad una struttura industriale strettamente collegata alla valorizzazione dei prodotti agricoli. L'assetto agricolo-industriale della regione lucana, può trovare in questa zona uno dei suoi fondamentali capisaldi. Si tratta di superare la politica frammentaria e dispersiva che ha caratterizzato l'attività delle autorità regionali, fino ad oggi, per giungere a una ripresa fondata sulla piena e razionale utilizzazione delle risorse».

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Gianni De Rossa

CAPO D'ORLANDO, 15. Si è conclusa stamattina con un splendido successo la dura lotta di oltre 3 mila braccianti delle aziende agricole della fascia tirrenica tra Caronia e Gioiosa Mare che, in un'assemblea convocata dal Pci, hanno deciso di dare vita ad un massiccio sciopero proclamato unitariamente dal sindacato di categoria Cgil Cisl Uil, per imporre il rispetto del contratto in materia di orario di lavoro e di retribuzione e per contestare la mancata presentazione dei piani colturali e di ristrutturazione degli agrumi.

A parte il settore evidente dell'accordo un primo punto di questa lotta da mettere in evidenza è il salto di qualità raggiunto per la partecipazione e maturità nel corso della lotta.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.

Il Metapontino non può infatti continuare ad essere considerato «zona ricca» in un vero e proprio deserto di iniziative industriali. Il suo ruolo può essere decisivo e assumere una rilevanza nuova nel quadro della rinascita economica e sociale della Basilicata.